

Il voto Seggi aperti dalle 7 alle 23 per oltre 50 milioni di persone. I duelli nei collegi uninominali, timori per l'astensione

Elezioni, oggi l'Italia decide

Meloni cerca un successo storico, Letta punta alla rimonta. Le scommesse di Conte e Calenda

di Roberto Gressi

El giorno delle elezioni. Oggi oltre 50 milioni di italiani sono chiamati alle urne dalle 7 alle 23 per eleggere il nuovo Parlamento. La coalizione di centrodestra punta alla vittoria, con Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, che cerca un successo storico.

Il centrosinistra, guidato dal leader pd Enrico Letta, prova la rimonta. Giuseppe Conte, Carlo Calenda con Matteo Renzi scommettono su una tornata elettorale con duelli in tutti i collegi uninominali. Basta un voto in più per aggiudicarsi il seggio. Ma è alto il rischio di astensione.

da pagina 2 a pagina 9

Destino di leader e governo Qual è la posta in gioco

Si prospettano due Italie, più divise di prima, tra Nord e Sud

In ballo, a seconda di chi vinca, anche la riforma dello Stato e la politica internazionale, a partire dalle relazioni con la Ue

Una percentuale del 44 per cento e la conquista dell'80 per cento dei seggi all'uninominale è sufficiente a costruire una maggioranza numericamente solida a Camera e Senato

Fine di un'epoca

A parole (tranne Calenda) nessuno vuole più governi di unità nazionale

di Roberto Gressi

ROMA È una partita decisiva quella che si apre questa notte, quando a urne chiuse arriveranno i risultati. Decisiva come in tutte le elezioni politiche ma più di tante altre elezioni politiche. Per prima cosa perché questa legge elettorale, che ci ha dato tre maggioranze diverse in poco più di quattro anni, sembra destinata questa volta a tracciare un solco netto tra vincitori e sconfitti. Una percentuale del 44 per cento e la conquista dell'ottanta per cento dei seggi uninominali è sufficiente a costituire una maggioranza numericamente solida, sia al-

la Camera che al Senato. Ma non è solo questione di numeri. Sembra più che probabile la fine dei governi di unità nazionale, rifiutata da tutti i leader principali, ad eccezione di Carlo Calenda. La collocazione internazionale dell'Italia non è in discussione, ma il modo in cui si sta in Europa è un capitolo assolutamente aperto. Si apre una partita robusta sulla riforma dello Stato, tutti vogliono ridurre le tasse ma in modi assolutamente diversi, è scontro sul futuro del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ci sono letture diametralmente opposte su come si affronta la questione degli immigrati, sui diritti civili, sull'ambiente. Si prospettano due Italie, più divise di prima tra Nord e Sud. E sono in ballo i destini dei leader, sia per i vincitori che aspirano a posizioni di vertice, sia per gli sconfitti: a seconda dei voti che prenderanno rischiano la

cacciata.

Sull'Europa e sulla guerra in Ucraina non mancano le divisioni all'interno delle varie alleanze. Giorgia Meloni si è schierata senza dubbi contro Putin e per il sostegno, anche militare, all'Ucraina. Più ambigue le posizioni di Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, più sensibili alle ragioni della Russia. Fratelli d'Italia vuole cambiare il modo di stare in Europa, «la pacchia è finita», ha detto Meloni, e rivendica una soglia più alta nella difesa dell'interesse nazionale. Letta la accusa di volere un'Europa



dei veti, incapace di decidere a maggioranza e di conseguenza più debole nello scenario internazionale. Ma anche il Pd ha tra i suoi alleati Fratoianni, contrario all'invio di armi a Zelensky e tiepido sulle sanzioni, con posizioni assai simili a quelle di Conte.

Il presidenzialismo

Ma è anche sulla forma dello Stato che si annuncia battaglia. Giorgia Meloni ha l'elezione diretta del presidente della Repubblica come primo punto del suo programma, che considera il sistema più capace di garantire che giochi di palazzo non cambino il senso del voto popolare, ed è pronta a procedere anche senza trattative con la sinistra. Ogni tipo di proiezione esclude però che possa raggiungere la maggioranza dei due terzi, e quindi l'eventuale riforma dovrebbe passare comunque per un referendum confermativo. C'è il no gridato del Pd, mentre Matteo Renzi ha aperto al dialogo.

La partita, e la maggioranza e il governo che ne uscirà, sarà tanto più credibile quanto più saranno gli italiani che saranno andati a votare. Per ora i sondaggi annunciano un'astensione più robusta di quanto si sia verificato altre volte, ma il risultato non è scritto e bisognerà vedere se le contrapposizioni degli ultimi giorni saranno riuscite a smuovere l'elettorato. E se ci saranno differenze sostanziali tra Nord e Sud, con i Cinque Stelle che hanno giocato gran parte della loro campagna sul reddito di cittadinanza, ripro-

ponendo in qualche modo la contrapposizione tra una parte dell'Italia che si affida all'assenzialismo e la parte più produttiva del Paese.

Il destino dei leader

Sarà un voto destinato a segnare robustamente il destino dei leader. Giorgia Meloni gode della prospettiva di un successo annunciato. Ma saranno le dimensioni di questo successo a stabilire se sarà lei, senza dubbio alcuno, ad essere la prima donna d'Italia a diventare presidente del Consiglio. Cosa che avverrà certamente se conquisterà ben più voti dei suoi alleati messi insieme. Il suo principale competitor, Enrico Letta, sconta l'handicap di non essere riuscito a mettere in piedi un'alleanza larga e punta molto sul voto proporzionale. Una soglia importante per il suo partito è quella del venti per cento. Sopra quella percentuale c'è almeno la possibilità di preparare un rivincita, robustamente al di sotto non sarebbe facile evitare le dimissioni. Rischia molto anche Matteo Salvini, che ha visto progressivamente erodere il suo consenso, anche nelle roccaforti del Nord, per lui il dieci per cento è il minimo sindacale. Forza Italia ha bisogno di un risultato dignitoso, al di sotto del quale non sarebbe in discussione la leadership di Silvio Berlusconi, che è tutt'uno con la sua creatura, ma sarebbe forte il rischio della tentazione per gli eletti di cercare riparo sotto l'ombrellone di Fratelli d'Italia, o tra le braccia già aperte di Carlo Calenda. Giuseppe Conte sembra

non rischiare nulla, il dimezzamento dei voti del 2018 apparirà comunque un successo, per come si erano messe le cose. Ha azzoppato via via tutti i suoi rivali, semmai non è chiaro che cosa ne farà degli eletti che riuscirà a portare in Parlamento. Carlo Calenda e Matteo Renzi hanno scommesso tutto sulla destrutturazione dei poli, una soglia intorno al dieci per cento consentirebbe di giocare il secondo tempo della partita, cercando di allargare la loro base. Un voto di molto più basso potrebbe invece aprire la strada al «rompete le righe». Fratoianni e Bonelli stanno con le dita incrociate sperando nel 3 per cento; Di Maio, si gioca, rischiando, la possibilità di restare in Parlamento.

Quale governo

Ma la sfida più grande sarà poi quella del governo. Se sarà Giorgia Meloni a conquistare la maggioranza dovrà fare i conti con gli appetiti dei suoi alleati, che potrebbero addirittura crescere se i loro risultati fossero insoddisfacenti. Non è un mistero che Salvini aspiri a tornare al Viminale, così come non è un mistero che Meloni è almeno in teoria disponibile a dare quella casella alla Lega. L'Interno, per altro, insieme all'Economia, agli Esteri e alla Difesa, sono i ministeri sui quali, più di altri, Sergio Mattarella vigilerà. La leader di Fratelli d'Italia poi dovrà fare un po' di conti anche con il suo partito, che da lunghi vive il digiuno dell'opposizione. Tutto può permettersi meno che sentirsi dire che la sua squadra è di basso livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7,5

milioni
Gli elettori della Lombardia (7.505.133), la regione con il maggior numero di votanti. La Valle d'Aosta (98.187) è invece quella col minor numero

2

milioni
Il numero di elettori a Roma (2.055.382), il Comune con il maggiore corpo elettorale d'Italia. Rocca de' Giorgi, in provincia di Pavia, è il Comune più piccolo, con soli 25 elettori

Fratelli d'Italia**Meloni unica voce contraria a Draghi**

Giorgia Meloni, 45 anni, presidente di Fratelli d'Italia, ha guidato in solitaria l'opposizione al governo Draghi. Si presenta al voto in coalizione con Lega, FI e Noi moderati

Lega**La sfida di Salvini sulla premiership**

Matteo Salvini, 49 anni, segretario della Lega, già al governo con Draghi, ha contribuito poi alla sua caduta. «Se prenderò più voti farò il premier», ha detto sfidando Meloni

Forza Italia**L'ala moderata di Berlusconi**

Silvio Berlusconi, 85 anni, alla guida di Forza Italia, nella coalizione di centrodestra rappresenta l'ala moderata. Ha detto: «Idea stupida credere nel sovranismo»

Pd**Letta, le alleanze e gli strappi**

Enrico Letta, 56 anni, segretario del Pd, dopo aver incassato l'addio di Calenda (Azione), si è alleato con +Europa, Europa verde e Sinistra italiana. Col M5S, invece, «rottura irreversibile»

M5S**La corsa solitaria di Conte**

Giuseppe Conte, 58 anni, leader del M5S, ha scelto di correre senza alleati. L'alleanza con il Pd si è interrotta a luglio, con la caduta di Draghi, causando il divorzio anche in Sicilia

Azione**Calenda e la carta Draghi premier**

Carlo Calenda, 49 anni, a capo di Azione, si è alleato con Italia viva di Matteo Renzi puntando sull'«agenda Draghi». L'idea è di richiamare il premier uscente per il prossimo governo